Anno VIII - 1855 - N. 44

L'OPINIONE

Martedì 13 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	Id.	» 44	Id.	» 21	Id.	» 13
Svizzera e Toscana	Id.	» 54	Id.	» 30	Id.	» 16
Francia	Id.	» 58	Id.	» 32	Id.	» 17
Belgio ed altri Stati	Id.	» 62	Id.	» 34	Id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, *N.* 13, *seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 12 FEBBRAIO

LO SCOPO DELLA GUERRA

Ad eccezione di qualche sovrano e di pochi loro fedeli, non havvi da Stoccolma a Napoli, da Londra a Costantinopoli alcun partito politico, alcuna opinione autorevole che non riconosca la necessità dell'attuale guerra e non faccia voti per il trionfo degli eserciti alleati. Ma nè i partiti, nè le opinioni in generale sono in chiaro sullo scopo finale della guerra, e se ve ne sono che abbiano una determinata e precisa idea a questo proposito, essi sono ben lungi dall'andare d'accordo fra di loro. Restringere la potenza della Russia entro i limiti richiesti dall'equilibrio europeo, è bensì l'espressione generica ed astratta nella quale convengono tutti gli uomini politici, ma quali siano i cambiamenti da introdursi nel sistema politico dell'Europa onde si possa dire raggiunto quello scopo, è ancora un problema, la di cui soluzione non solo tiene in sospeso gli animi, ma si presenta sotto varii aspetti alla medesima opinione, al medesimo partito di mano in mano che progrediscono gli avvenimenti. L'invasione dei principati danubiani e il disastro di Sinope furono la causa immediata della guerra, ed ora è raggiunto lo sgombro di quelle provincie colla ritirata delle truppe russe di dietro del Pruth, e il disastro di Sinope è vendicato colla sommersione della maggior parte dei navigli alla imboccatura del porto di Sebastopoli, ordinata spontaneamente dai russi in faccia al nemico. Le cause immediate della guerra sono quindi tolte di mezzo, ma la guerra continua, e, secondo tutte le apparenze, prende maggiore importanza, energia ed estensione. Una causa più remota della guerra è la difesa dell'integrità e dell'indipendenza dell'impero ottomano, e per ora l'integrità e l'indipendenza di questo impero sono così poco in pericolo per parte della Russia, che un corrispondente del *Times* ha potuto scrivere da Costantinopoli che fra i turchi va formandosi un partito russo, che desidera la pace e teme assai più l'influenza riformatrice delle potenze occidentali che le aggressioni della Russia in quanto al prossimo avvenire della Turchia. Dal momento che la Russia ritirò le sue armate dietro il Pruth e che gli alleati posero il piede in Crimea, le condizioni della guerra furono rovesciate, e la Russia passava dall'offensiva alla difensiva, mentre gli alleati viceversa, dalla difensiva si volgevano all'offensiva. La diplomazia giustificò logicamente questo rivolgimento, asserendo che trattavasi ora di avere dalla Russia garantie per l'avvenire, di prevenire le future aggressioni di quella potenza contro l'integrità e l'indipendenza della Turchia.

Il cambiamento è notevole tanto più che sino ad ora l'Europa era avvezza a vedere la politica dei governi e la diplomazia vivere di giorno in giorno, accontentarsi dei successi del momento, lasciando l'avvenire in balìa della Provvidenza o dei casi. *Après moi le déluge* era la massima favorita non soltanto dal principe Metternich, ma di tutta la politica ufficiale. Questa massima serviva mirabilmente ai partigiani della pace ad ogni costo, e dovette necessariamente cadere tosto che si ruppe la pace di quarant' anni. La guerra europea che solo or son due anni dalla grande maggioranza degli uomini politici si credeva impossibile, è scoppiata; pochi la prevedevano, più pochi ancora vi si preparavano, e questi pochi erano considerati come rivoluzionarii, utopisti, tizzoni ardenti, messi fuori della legge dall' opinione conservatrice dell' Europa. Ora la rivoluzione è entrata anche nella diplomazia, e la guerra dapprima ritenuta da lei impossibile, fu iniziata da lei stessa come guerra difensiva, e convertita da lei stessa ancora in guerra offensiva. Tale è la forza degli avvenimenti, contro la quale nulla valgono le intenzioni dei governi e delle loro diplomazie, e noi insistiamo su questa circostanza, perchè è la migliore risposta a coloro che non sperano alcun progresso politico dalla presente crise europea, e citano in appoggio alle loro asserzioni le intenzioni e le tendenze degli uomini che governano nelle diverse parti dell' Europa, ai quali assai impropriamente si applica la frase che reggono i destini del mondo, mentre essi stessi sono governati dagli avvenimenti.

Al presente i diplomatici, qualunque sia il loro amore per la pace, non possono a meno di lasciar continuare la guerra, imperocchè il fatto che domina la situazione è l'assedio di Sebastopoli. Gli alleati non possono far la pace prima di aver piantate le loro bandiere sulle mura di quelle fortezze, essendo ormai ciò una questione di onore militare sulla quale nessuna nazione può transigere. Alla diplomazia non rimane quindi altro che di proporre come scopo della guerra, apertamente o implicitamente, condizioni di pace basate sulla supposizione della presa di Sebastopoli. Ora è evidente che sino a tanto che questo fatto non si è avverato, la Russia non può accettarle, non ostante che tutta l' Europa le minacci la guerra.

La diplomazia e i governi però non possono annunziare come scopo della guerra un semplice fatto di guerra, la presa di una fortezza. È d' uopo dunque ripetere da considerazioni più elevate e più strettamente connesse colle viste politiche lo scopo finale della guerra. Ma qui incomincia a farsi sentire la disparità delle opinioni predominanti in diverse regioni, e la diplomazia per conguagliarle ha d' uopo di avvolgersi in formole generali ed astratte, la di cui suprema espressione consiste nel chiedere che la Russia venga respinta entro i limiti indispensabili all' equilibrio politico dell' Europa. Evidentemente però questi limiti non sono i medesimi per tutti i partiti che si agitano nelle regioni ufficiali dell' Europa, e ciò è pure un avvenimento che domina le intenzioni e le tendenze della diplomazia, e la costringe a modificare la sua azione.

La questione sta nel modo di tradurre in fatti materiali la formola diplomatica testè accennata, e su di ciò la diplomazia non ha pronunciata ancora la sua sentenza, nè si trova in grado di pronunciarla senza anticipare sugli avvenimenti al di là di quello che concede la prudenza. Ma se la diplomazia si tiene in riserva, i fatti sono più eloquenti, e dal passato si può argomentare all' avvenire. La guerra era in origine di semplice difesa della Turchia; l' ostinazione dello czar la trasformò in guerra d' equilibrio, la continuata e gagliarda di lui resistenza la farà passare ad un nuovo stadio di cui la richiesta cooperazione del Piemonte è un primo indizio.

Trattandosi di mantenere il carattere di guerra d' equilibrio non era il caso che le grandi potenze chiedessero l' intervento del Piemonte, come il Piemonte stesso non può entrarvi a semplice titolo di guerra d' equilibrio. Le potenze non possono dissimularsi l' introduzione di un nuovo elemento nella guerra mediante la compartecipazione del Piemonte, e il governo sardo non meno che la camera dei deputati furono d' accordo nel riconoscere questa innovazione, e non dubitiamo che il senato vi si associerà col suo voto.

La guerra di difesa poteva avere il suo termine col protocollo del 9 aprile e la nota di Vienna, e non l'ebbe, ma si trasformò in guerra d' equilibrio; questa avrebbe potuto avere il suo termine coi quattro punti e non l' ebbe neppure, e perciò è in via di trasformarsi in guerra di sistema politico, cioè in guerra che avrà di mira lo stabilimento di un nuovo sistema politico in Europa in sostituzione a quello del 1815, ormai fracido e rovinato.

Sarà questo l' ultimo stadio delle trasformazioni?

Ne dubitiamo, e crediamo anzi che dalla guerra di sistema sbuccerà la guerra della nazionalità, guerra il di cui scopo sarà di costituire le nazionalità forti e di sopprimere le deboli, d' inaugurare, ove è dato di farlo, la nazione-stato, distruggendo le nazioni-tribù.

Non è la sola accessione del Piemonte alla guerra che accenna a queste trasformazioni; anche la formazione del ministero Palmerston in Inghilterra ne è un sintomo irrecusabile. Da lord Aberdeen, il ministro austro-russo, a lord Palmerston, nemico capitale e dichiarato dell'Austria e della Russia, ostile ai trattati sul Po come queste potenze lo furono sulla Vistola, il salto è immenso; e tanto più notevole che non è il prodotto di volontà d' uomini e di deliberati propositi, ma fu l'effetto della forza degli avvenimenti, la conseguenza dei fatti di guerra. Senza la resistenza di Sebastopoli e i disastri dell' esercito inglese in Crimea, lord Palmerston non avrebbe avuto mai l' incarico di dirigere la politica della Gran Bretagna, e il suo gabinetto nato da fatti di guerra dovrà sostenersi con fatti di guerra; onde ne viene per necessità che la meta della guerra sia rimossa e avanzata verso un avvenire che i fatti accennano, benchè ancora le parole non l' esprimano, di tanto, quanto è discosta la politica di lord Aberdeen da quella di lord Palmerston.

LE MINACCIE DEL SOMMO PONTEFICE

Sotto questo titolo l' *Armonia* pubblicava nella scorsa settimana un articolo relativo al minacciato interdetto dello stato. Credevamo di trovarci la consueta sua mancanza di logica ed inesatta erudizione, ma vi scorgemmo anche più un tale difetto di tatto nell' interesse del suo partito, che crediamo opportuno di renderne partecipi i nostri lettori.

Il foglio farisaico comincia col dire che, *trattandosi di grandi misfatti o di peccatori potenti, la chiesa ebbe in costume di interdire le città e gli stati dove i delitti si erano commessi, e dove i peccatori tenevano dominio. Nè si potrebbe,* soggiunge, *redarguirsi come ingiusto quel castigo che involge anche gl' innocenti; imperocchè nei delitti generali e pubblici non si può tener conto delle eccezioni.*

Incominciamo dal prender atto della confessione che fa qui implicitamente l' *Armonia*, essere *generale* nel nostro paese l' ardore verso quelle riforme, ch' essa chiama *delitti* in virtù di teoriche ripudiate da tutta quanta l' odierna giurisprudenza europea.

Che poi un generale castigo possa, senza colpa di chi lo infligge, colpire accidentalmente gl' innocenti è principio approvato, allorquando havvi impossibilità morale di distinguerli e separarli. Così quando si assedia e si bombarda in giusta guerra una città, l' esercito assediante non è risponsale delle innocenti vittime che confuse col nemico cadono sotto i colpi di palle sterminatrici.

Ma ben diversa, epperò immorale, irreligiosa, spietata è la pontificia condotta in un generale interdetto; perchè all' infermo confessato e comunicato, e quindi avente diritto divino a tutti i conforti instituiti per esso da Cristo, nega crudelmente quell' ultimo sagramento che, secondo le dottrine della chiesa, potrebb' anche essergli utile per la salute del corpo, ed a questo fatto cadavere volge il sacerdote la schiena e rifiuta l' ingresso nel cimitero, dal quale esclude persino i battezzati innocenti bambini.

Apostola della peste la corte pontificia pretende infatti co' suoi generali interdetti di tener chiusi i cimiteri cristiani, finchè durano le ire sue, e vorrebbe che, tumulati provvisoriamente i defunti fuori dei consueti recinti, si disumassero poscia per ricevere definitiva sepoltura, cessato l' interdetto. Stupenda barbarie, degna dei tempi in cui la tiara e le mitre potevano tutto ciò che orribilmente volevano.

Invidiando quei tempi l'*Armonia* così prosegue: *Tristissime ceremonie denunziavano l' interdetto. Gettavansi in terra candele ardenti, imprecando che a quel modo si spegnesse ogni luce al maledetto; lanciavansi sassi dal pulpito, indicando alla turba, che il Signore l' aveva da sè rigettata.* Padroni anche adesso gli armoniosi di gettare in terra tutte le candele del loro uffizio. Quanto al lanciar sassi dai pulpiti, ci basta di sapere che anche oggi ne sarebbero capaci, se l' antica usanza non fosse andata in desuetudine per la semplicissima ragione che la turba avrebbe a suo torno imparato a rimandarglieli, sul riflesso che Gesù Cristo non ha mai lanciato sassi contro nessuno. Nè aveva sicuramente ricevuto dal celeste Padre un così villano mandato sugli uomini colui che, eccitato a colpire con una pioggia di fuoco i samaritani che gli avevano negata ospitalità, rivoltosi agli apostoli li rimproverò rispondendo: *Non sapete a quale spirito* (di mansuetudine) *appartemiate. Et conversus increpavit eos dicens: Nescitis cujus spiritus estis* (S. Luca, al cap. XI).

Ma l'*Armonia*, secondo il solito, poco si cura del vangelo, le cui massime non sono quelle de' suoi patroni, e cercando altrove di che spaventare, per quanto ella crede, il cortese lettore, riferisce un' antica formola di censura che, come dice il foglio spaventoso, fa tutta al caso nostro. È veramente una formola curiosa, che contiene tutta la bile quintessenziata di cui un papa possa essere capace, e sarebbe dettata da Benedetto VIII contro Guglielmo II duca di Provenza e sua madre. Eccone le espressioni:

« Non possano essi mai ritirarsi dall' assemblea di Giuda, di Caifa, di Anna, di « Pilato, di Erode: periscano per la maledizione degli angioli, e provino la comunione di Satana nella perdizione della loro « carne; ricevano dall' alto le maledizioni, « le ricevano dal basso, e dall' abisso che è « sotto loro; provino la maledizione celeste « e terrestre; la provino nei corpi, ne sieno « affievolite le anime, cadano nella perdizione e nei tormenti; sieno maledetti coi « maledetti, e periscano coi superbi; maledetti cogli ebrei, che non credettero nel « Signore e vollero crocifiggerlo; maledetti « cogli eretici, che vogliono sovvertire la « chiesa di Cristo; maledetti cogli empi e « coi peccatori, se non si emendano e non « fanno riparazione a San Gilles. (*La contestazione col papa sarebbe stata per alcune terre che i monaci di San Gilles dicevano usurpate dal duca*). Siano maledetti nelle quattro parti del mondo (*Qui abbiamo una prova che la formola è apocrifa, perchè negli anni decorsi dal* 1009 *al* 1024, *periodo del pontificato di Benedetto VIII, non si conoscevano ancora quattro parti del mondo. Ma l'* Armonia *a queste inezie non ci bada*), maledetti in « oriente, abbandonati in occidente, interdetti al settentrione e scomunicati al mezzodì; maledetti di giorno e scomunicati di « notte (??), maledetti quando in piedi, scomunicati quando siedono; maledetti quando « mangiano, e scomunicati quando bevono; « maledetti quando lavorano, e scomunicati « quando cercano di riposare (*e quando riposano?*); maledetti la primavera, e scomunicati l'estate; maledetti in autunno, e « scomunicati in inverno; maledetti nel presente e scomunicati nel secolo avvenire. « Gli stranieri ne invadano i beni (oh? oh?), « e le loro donne vadano in perdizione (*le donne della madre di Guglielmo II?*); i « figli periscano per le spade; maledetto sia « il loro cibo, e maledetti gli avanzi (*poveri cani e poveri gatti!*) e chiunque ne « gusterà sia egli pure maledetto (*misericordia!*); scomunicato il sacerdote che « offrisse loro il corpo e il sangue del Signore, o chi li visitasse nelle malattie (poveri medici!), o chi li portasse alla sepoltura, o volesse sotterrarli (*viva il papa e la peste*); sieno insomma maledetti di tutte « le possibili maledizioni (*e molte altre ancora*). »

E con queste apocrife bestialità l'*Armonia* fa conoscere le sue sante dolcissime aspirazioni, e crede di trattener gravemente i suoi lettori.

I DOCUMENTI

III.

Gli argomenti ai quali il potere civile doveva rivolgere e rivolse la sua attenzione si riducono a quattro:

1. Stato del clero e degli ordini monastici nella Sardegna.

2. Stato del basso clero e degli ordini monastici nella terraferma e la legislazione sui voti religiosi.

3. La legislazione del contratto di matrimonio e dello stato civile.

4. Il numero eccessivo delle feste.

Il governo concentrando le sue cure in queste riforme, abbandonava l'affare degli arcivescovi, sia che riconoscesse impossibile indurre la corte romana a rimuovere mons. Fransoni, sia che, stanco di negoziati, abbia finalmente risolto di lasciar andar l'acqua per la sua china, a meno che la

curia di Roma non si risolvesse di nominare un successore a mons. Fransoni.

Se per la riduzione del numero delle feste, il governo doveva ricorrere a Roma, per le altre riforme era libero di far quanto credeva opportuno, o meglio di disfare, poichè riguardo alle corporazioni religiose, ai voti monastici, al contratto di matrimonio ed allo stato civile, era bastevole il togliere la protezione indebita che il governo concede a istituti che non sono di sua competenza, e confidare i registri dello stato civile alle autorità municipali, ripristinando le leggi che erano in vigore sotto la dominazione francese.

Prima di accingersi a questi cangiamenti, il ministero ha presentato le sue osservazioni alla corte romana, che sono il documento migliore della raccolta pubblicata a Roma, e vale a chiarire come lo stato fosse disposto ad un accordo e proponesse ragionevoli condizioni le quali appunto perchè ragionevoli furono più male accolte dal prosegretario di stato.

Ecco le considerazioni del governo sardo:

I. *Stato del clero delle case religiose nell' isola di Sardegna.*

Su questo punto vi è luogo a credere che la santa sede sia già disposta a riconoscere, doversi apportare allo stato delle cose in Sardegna rilevantissime modificazioni. Quando ciò fosse, basterebbe forse accennare a due essenziali circostanze; la prima si è che la chiesa in Sardegna è tuttavia nello stato in cui trovavasi da cinque secoli: la seconda, che, mentre la Sardegna non conta che una popolazione di 500 mila abitanti, essa è divisa in undici diocesi.

Quanto al primo fatto, ne segue che sussistono tuttora: 1. Le pingui rendite di quei vescovadi, a fronte di parrochi che vivono di miseria e di stento. 2. Le decime a beneficio non dei parrochi che almeno le consumerebbero in gran parte a beneficio dei parrocchiani, ma sibbene dei prebendati viventi in città a carico delle popolazioni della campagna. 3. Prebendati, ai benefici del quali è annesso l'uffizio di parroco, e che fanno esercitare l'uffizio da vicari loro dipendenti e salariati, mentre essi vivono lautamente lontani dalle parrocchie, mentre i loro vicari non hanno di che vivere, obbligati ai servizi più vili per supplire al loro sostentamento, essendosi persino veduti alcuni di essi condurre al pascolo gli animali immondi. 4. La percezione delle decime che impedisce ogni progresso di agricoltura, scoraggiando il coltivatore, togliendogli ogni interesse al miglioramento del suo fondo, i cui frutti in gran parte non gli appartengono. 5. Le mitre godenti del dritto delle decime sui frutti delle campagne, per le quali il prelato non ha verun interesse che appaltare le decime ad uomini avidi di lucro a discrezione dei quali rimangono poste le misere popolazioni. 6. L'impossibilità per il governo di ritrarre una imposta prediale qualunque in questo stato della coltura sarda, ed il rifiuto assoluto di quelle popolazioni di concorrere a sollevare lo stato delle sue angustie finanziarie finchè dura questo stato di cose.

Dovrà, ciò stante, la mano regia continuare a proteggere lo stato così arretrato e di abiezione nel quale sono piombate le misere popolazioni dell' isola? Per il governo non vi è via di mezzo: O continuare questo deplorabile sistema, e lo stato e la chiesa corrono allora insieme ad una certa rovina, poichè quando la chiesa non potrà più percepire le decime, allo stato non verranno corrisposti i tributi col pretesto del debito delle decime. — O lo stato salvando se stesso salva eziandio la ragione della chiesa, quando abolite le decime lo stato riconoscerà essere dover suo di provvedere al decente sostentamento del clero.

L'abolizione delle decime, adunque, è effetto di quella legge suprema cui a nessuno è lecito di sottrarsi: è legge di necessità.

Come le decime nel secolo scorso furono dall'autorità civile risolute in Piemonte, così pensò il governo risolvere nella Sardegna. — In Piemonte fu debito dei comuni lo affrancarsi; in Sardegna è debito del governo, perchè era inutile imporre ai comuni un peso che non avrebbero potuto sopportare. — L'abolizione non avendo effetto che al 1° gennaio 1853, il debito del governo a questo riguardo potrà essere regolarmente accertato. — Si può chiamar debito per parte del governo l'assegnamento che la legge sull' imposta prediale riserva espressamente al clero per due motivi: 1° Perchè il governo sottentra ai comuni ai quali può incombere un peso come a popolazioni cattoliche verso il proprio vescovo, verso il proprio parroco, verso un clero che gli presta direttamente l'evangelico suo servizio. 2° Perchè venendo l'autorità della chiesa in sollievo dello stato, siccome sempre si fece in simili circostanze, essa non sarà per pretendere di più di quanto possa esser necessario per mantenere decentemente un clero sufficiente ai bisogni della Sardegna. Sia dunque come abolizione di tributo, sia come atto di espropriazione forzata per utilità pubblica, l'abolizione delle decime è legge eminentemente economica, non avente altro scopo che di provvedere alle necessità più urgenti dello stato, provvedendo contemporaneamente a quelle della chiesa.

La seconda circostanza menzionata in principio di questo paragrafo ci porta necessariamente ad esaminare quali possono essere i bisogni della Sardegna. Abbiamo accennato che la Sardegna conta undici diocesi con 500 mila anime di popolazione. Le diocesi di Piemonte sono in numero di venti, e sono troppe, ma almeno il Piemonte conta una popolazione di tre milioni. La Sardegna non conta che il sesto di popolazione in confronto del Piemonte ed ha un numero di vescovi eccedente la metà dei vescovi del Piemonte.

La Sardegna può, senza scapito di servizio del culto, sopportare una riduzione di molte delle diocesi esistenti, e conseguentemente di molti canonicati che sono troppo numerosi in ciascheduna diocesi, di molte dignità e di molti pingui benefizi abaziali; l'applicazione delle rendite dei quali benefizi può tornare sommamente utile per provvedere in modo decente al servizio ben più importante delle parrocchie. Non si chiede tuttavia una riduzione corrispondente in ragione assoluta delle popolazioni, giacchè si deve tener conto delle circostanze locali, dei mezzi di comunicazione più o meno facili, talmente che quella riduzione che potrebbe essere maggiore quando la Sardegna sarà dotata di un compiuto sistema di strade, sarebbe forse in oggi inopportuna. Nulla però impedirebbe fin d'ora di ridurre in modo conveniente le diocesi in numero di sei. Fatta questa riduzione con tutte le altre che ne sarebbero la conseguenza, il servizio del culto sarebbe assicurato, la Sardegna ne sentirebbe un non spregievole frutto, e lo stato potrebbe sopportare il peso. Egli è appena utile lo accennare che nel sistema di riduzione si potrebbe adottare qualche progressività per modo che si avessero intanto maggiori riguardi agli attuali titolari.

Nel calcolo dell'annuo assegnamento, mentre si dovrebbe tener conto della rendita delle terre che rimangono annesse a ciascheduna prebenda, il supplemento che si farebbe dal governo potrebbe darsi in qualche luogo, come in favore di qualche parrocchia mediante la cessione di beni demaniali, e dove ciò non sia possibile, si farebbe con cartelle del debito pubblico perpetuo dello stato, cosicchè il servizio sarebbe per l'avvenire assai meglio guarentito che non lo sia oggi, attesa la riscossione delle decime circondata d' immense difficoltà, le quali si fanno ogni giorno maggiori.

Una parte delle decime è ora attribuita ai corpi morali, università, seminari e simili: il governo del re intende che ad essi venga nello stesso modo provvisto a maggior decoro della chiesa e dello stato, importando grandemente che quegli stabilimenti sieno posti in grado di somministrare ottimi cultori delle scienze ed egregi sacerdoti.

Generale è la lagnanza intorno al numero eccessivo delle case religiose, le quali ristrette in un minor numero di conventi non sarebbero di tanto aggravio all' isola e la santa sede concedendone la diminuzione, aiuterebbe il governo a rendere alla Sardegna un importante servizio.

Al fine di conoscere la vera entità delle rendite ecclesiastiche tanto in fondi che in decime, è noto già alla S. sede come una commissione speciale sia stata incaricata di raccogliere tutti gli elementi necessari per stabilire con sicurezza qualche cifra relativa all' ammontare di dette rendite. Non avendo luogo l' abolizione effettiva delle decime che nel 1853, rimane innanzi a noi il tempo richiesto per l' accertamento di quelle rendite, e specialmente per devenire agli opportuni definitivi concerti con la S. sede. Ma intanto la massima della loro abolizione non potrà esser lasciata indeterminata, giacchè quel principio deve servir di base a quelli, dai quali parte l' amministrazione per giungere in qualche modo alla formazione di un regolare cadastro. Ora, mentre il cadastro si starà formando, e la commissione incaricata di riferire sulla consistenza delle rendite ecclesiastiche porterà a compimento il suo lavoro, nulla impedisce che, consentendo la S. sede a prestare il suo concorso per redimere la Sardegna dai mali che la opprimono, si venga ad alcuni preliminari di convenzione, i quali dimostrando l' intendimento delle parti di venire ai necessari accordi, allontanino la possibile rinnovazione di quegli ostacoli, che il governo fu ben suo malgrado costretto di superare per mantenere intatta la propria autorità. Questi concerti porterebbero altresì la pace nelle coscienze, ed agevolerebbero un' opera che onorerà il cuore del santo padre, ed assicurerà alla chiesa quella autorità che per il bene dell' umanità non deve mai venir meno negli animi dei fedeli.

Un progetto di articoli preliminari potrebbe essere a un dipresso così concepito:

Veggasi il numero precedente.

II. *Stato del basso clero e delle case religiose negli stati di terraferma.*

Lo stato paga annualmente una somma eccedente i 900,000 franchi. Le comunità della Savoia pagano del proprio una somma all' incirca di 400,000 franchi annui. Nonostante questi sacrificii, ai quali per le sofferte vicende nè lo stato nè i comuni possono più oltre far fronte, vi sono pur troppo dei parroci ai quali mancano i mezzi di un decente sostentamento. La loro triste condizione merita tutti i riguardi della santa sede, siccome eccitò da gran tempo l' attenzione del governo del re. Le pingui rendite di molte abbazie, che possono essere senza inconvenienti soppresse, e di molti vescovadi, che potrebbero essere ridotti di numero, ed il cui reddito potrebb'esser ridotto a termini più equi, l'applicazione di una parte di redditi di parrocchie ricchissime e dei beni dell'economato, presentano i mezzi più che sufficienti per far cessare un sì lamentevole stato di cose. — Aggiungasi il partito che trarre si potrebbe da una parte delle rendite delle case religiose, delle quali alcune potrebbero essere soppresse mediante la riunione in uno, di due o più conventi; mediante che fossero impedite nuove professioni religiose, su quegli ordini che una commissione ecclesiastica fosse per riconoscere doversi sopprimere. — A questo riguardo un lavoro si sta preparando, che terminato, verrà presentato alla santa sede colle relative proposte, le quali, se verranno, come si spera, prese in considerazione dal santo padre, potranno dar luogo ad una convenzione preliminare non dissimile da quella sovra proposta per la Sardegna.

Il governo del re crede nello stesso tempo dover suo di chiamare l' attenzione della santa sede sulla legislazione relativa all' emissione dei voti monastici perpetui durante la minore età. — Gl' inconvenienti ne sono gravissimi, massime ora che la libertà ch' è assicurata ai cittadini impedirebbe il governo di prestare il suo concorso nell'esecuzione delle misure coattive, che s'infliggessero dal superiore del convento agl' individui, che vivessero fuori del chiostro, senza commettere nè eccessi nè scandali che cadano sotto le minaccie delle leggi penali. — A questo stato di cose potrebbe riparare la legge civile, quando non riconoscesse l' effetto dei voti perpetui emessi prima di una certa età; ma la riverenza dovuta alla santa sede fa sì che il governo del re desidera che anche questa materia possa venir regolata di suo consenso, onde il governo si limita per ora a rappresentare lo stato delle cose, ed a esprimere il suo desiderio che la santa sede voglia concorrere a far cessare gli abusi che pur troppo frequentemente hanno luogo per quelle professioni religiose immature, le quali, non essendo il frutto di una decisa vocazione, danno poi luogo ad un tardo pentimento con grave perturbazione delle coscienze e gravissimo danno delle famiglie.

III. *Legislazione sul matrimonio come contratto civile.*

Egli è impossibile che ai tempi che corrono una ben ordinata legislazione civile si mostri affatto straniera al contratto di matrimonio, che è la base della esistenza sociale, siccome appunto lo è ancora al giorno d'oggi del codice civile negli stati del re di Sardegna. Tutto ciò che è dipendente dal contratto civile del matrimonio, è affatto indipendente dalle leggi civili; queste non regolano in modo alcuno lo stato del cittadino, e non lo seguono nel matrimonio; così non hanno influenza alcuna nell'accertamento delle nascite e delle morti. — La prova di questa verità si fa vieppiù evidente se si considerino le disposizioni del regolamento acconsentito dalla santa sede ed annesso alle regie patenti del 20 giugno 1837, il quale pone la custodia degli atti interamente a discrezione dei parrochi e degli ordinari, e pone così la tenuta dello stato civile fra gli uffizi di funzionari, che nell'esercizio della loro autorità sono affatto indipendenti dal potere civile. — Le conseguenze di questo stato di cose, già per sè abbastanza gravi, sono aggravate dall'altra circostanza che, confuso in questo modo il sacramento col contratto civile, come la legge civile così i tribunali del regno non hanno influenza alcuna sulla sorte delle famiglie, la cui pace, tranquillità e buon ordine è interamente affidato ad autorità affatto indipendente dal potere civile.

Forse che la santa sede non avrebbe nulla ad obbiettare, quando una legge civile venisse a regolare gli effetti puramente civili del contratto di matrimonio; con la qual legge si attuerebbe essenzialmente il principio della separazione ed indipendenza dei rispettivi poteri dello stato e della chiesa. Ma il governo del re, il quale pur conosce come una tal legge sia resa indispensabile dall'obbligo che gli corre di custodire con perfetta uguaglianza i diritti dei cittadini tutti, a qualunque religione appartengano, non vorrebbe tuttavia nè anche in questa parte fare ad insaputa della santa sede cosa che potesse lasciar credere che, custode dell'art. 1 dello statuto il quale dichiara la religione cattolica religione dello stato, egli volesse menomare in un modo qualunque relativamente al contratto civile del matrimonio l' importanza di quel principio religioso, che deve esercitare tanta influenza sulla pace e sulla tranquillità delle famiglie, e sul buon esito dell'educazione delle future generazioni. Quindi a questo riguardo, mentre il governo del re non fa per ora che esplorare le intenzioni della santa sede, si riserva di dare a tempo opportuno comunicazione del progetto che una commissione è stata incaricata di formolare sopra questo argomento; e qualora intendesse la santa sede di cogliere questa occasione per dare ai trattati l'opportuno avviamento verso una più compiuta separazione dei confini delle due autorità, temporale e spirituale, il governo del re, cui non ripugnerebbe di tendere a questo risultamento, sentirebbe pur sempre volontieri le comunicazioni che la santa sede credesse dovergli fare a questo proposito.

IV. *Della soppressione di alcune feste vigenti negli stati di S. M.*

L'eccessivo numero delle feste che nelle diverse stagioni dell'anno sono ancora vigenti negli stati del re è già noto alla santa sede. Trattandosi di sopra che la parte di applicazione dei regolamenti civili per l'osservanza delle feste è di assoluta ed esclusiva competenza del sommo pontefice, il governo del re si limita a chiamare sopra questo argomento l'attenzione del santo padre, disposto a promuovere a questo riguardo una formale domanda, qualora esso abbia una fondata speranza di vederla dal santo padre accolta con quel favore con cui solevasi una volta accogliere le domande di uno stato che a nessuno fu mai secondo nell'attestare al capo della santa romana chiesa la sua figliale devozione.

Egli è, appoggiato alle sovraesposte circostanze e fidente nella giustizia delle sue domande, che il governo del re osa sperare che la santa sede vorrà persuadersi come vivo sia in lui il desiderio di veder stabilite di buon accordo fra l' autorità spirituale e l'autorità temporale le basi di quelle importanti riforme che dovranno far sì che continui a regnare fra le popolazioni dello stato sardo lo spirito di vera e soda religione, non disgiunta dall'ossequio verso il principe e da riverenza verso la santa sede.

IL DEPUTATO REVEL

Dall'onorevole deputato conte di Revel riceviamo la seguente:

Ill.mo signor Direttore,

In un articolo intitolato *Il deputato Revel*, inserto nell'*Opinione* di ieri, domenica, sta scritto che *nella tornata di ieri* (9 *febbraio*) *della camera elettiva, il conte Revel disse che la legge della stampa era stata da lui pubblicata nel* 1848 *sotto la pressione di piazza*, e quindi commentandosi le gravi conseguenze derivanti dal menare buona una tale obbiezione, si fanno, a buon diritto, le meraviglie che io mi sia prevalso di una tale ragione.

Siccome l' incidente, presentato sotto questo aspetto, non trovasi pienamente consentaneo al fatto, così io mi credo in dovere di chiederne la rettificazione.

Riandando il reso conto ufficiale della tornata del 9 corrente, si vedrà che le sole parole da me profferite a modo di interruzione, mentre il presidente del consiglio toglieva a giustificare la legge elettorale dagli appunti che altra volta io le aveva fatto in parlamento, furono le seguenti: *fu fatta sotto l'impressione di piazza.*

Con queste parole io intendeva alludere a quelle che, nella tornata del 4 aprile 1854, pag. 495, colonna 2.a, il presidente del consiglio pronunciava cioè: « Noti poi la camera che in otto giorni convenne fare questa legge, che tutti i giorni giungeva un messaggio per spingerci ad ultimarla, avvertendoci in pari tempo che se ciò non si faceva si sarebbe tumultuato in piazza » parole queste, di cui mi valsi allora nella mia replica, dicendo « che il processo contro la legge elettorale l'ha fatto recentemente lo stesso presidente del consiglio, il quale ci disse che questa legge fu fatta sotto la pressione dei timori di piazza o sotto la necessità stringente di mandarla tosto ad effetto. »

Evidentemente adunque si fu per modo di celia, e sia pure di ironia, che, richiamando quell' incidente, io mi permisi la interruzione.

E poichè l'*Opinione* mi ha fatto l'onore di aggiugnere nel suo articolo che non mi mette « a fascio con coloro che si valgono della violenza come di un pretesto per disfare ciò che hanno fatto, » mi faccia altresì la giustizia di non tenermi così sprovvisto di senno per addurre ragioni così scipite, o così incoerenti, per disdirmi.

Se io prevedessi prossima un'occasione per dare queste spiegazioni in parlamento, mi tacerei; ma non vedendone l'opportunità vicina, tengo ad onore di non rimanere sotto un'impressione così sfavorevole ed ingiusta.

Posso dissentire colla maggioranza della camera nelle mie opinioni, ma, grazie al cielo, non dissento colle mie proprie che professo pubblicamente e schiettamente, perchè frutto di coscienziose convinzioni.

Mi lusingo che ella sia per inserire la presente nel prossimo suo foglio, ed intanto mi onoro di dirmi colla massima considerazione

Torino, addì 12 febbraio 1855.

Dev.mo Obbl.mo Servitore

DI REVEL.

A questa lettera non occorre lunga risposta.

Siamo lieti di aver porta occasione all'onorevole conte di Revel di spiegare più chiaramente la sua opinione e scemare l'impressione contraria che le sue parole avevano prodotto.

Osserviamo però che altra cosa è il dire che una legge è stata fatta in fretta per evitare tumulti, ed altra che sia stata fatta sotto l'impressione di piazza.

Quando la lentezza è pericolosa, la prudenza consiglia di soddisfare all'impazienza pubblica, ma un uomo di stato non sarebbe ammesso a dichiarare che ha fatta una legge sotto l'impressione di piazza.

Ci piace quindi che il sig. Revel sia dello stesso parere e respinga una scusa addotta troppo facilmente dal 1848 in poi.

TOLLERANZA DELLE OPINIONI. L' on. deputato Tecchio esordiva nel suo ultimo discorso lamentando che, per parte di alcuni giornali, si avesse mostrata intolleranza delle opinioni avverse al trattato, tacciandole quasi di avverse alle instituzioni che ci reggono. Se l' accusa era giusta, noi non avremmo che plausi per il rimprovero mosso dall'eloquente deputato, ed anzi, per nostra parte, nel dar conto di quella memorabile discussione, abbiamo bensì combattute le opinioni degli uomini che avversavano il trattato, ma ci siamo ben guardati dal perfidiare sulle loro intenzioni, e di più crediamo di non aver nemmeno menomato il loro merito che ab-

biamo e rilevato ed encomiato. Ora che il voto fu dato vediamo l' *Armonia* ed il *Diritto* affaticarsi a statuire delle strane classificazioni tra i votanti, dei quali alcuni si vorrebbero coscienziosi, liberi, indipendenti nel loro giudizio ed altri no. Noi crediamo che, fra tutte le intolleranze, la peggiore sia quella che contesta negli avversari politici quella convinzione e quella buona fede che si pretende per sè.

Lasciamo da un canto l' interpretazione del voto degli assenti. Pazienza su questo, che può esser lecito ad ognuno augurarseli fautori piuttosto che avversari. Ma dal momento che, tanto in quelli che votarono per il sì, come in quelli che si pronunciarono per il no, si trovano ed impiegati e militari, e quelli che si vogliono chiamare emigrati, perchè poi si vuole riconoscere negli uni quella servilità al ministero che gli altri mostrarono di non sentire? Il coraggio e la coscienza devono essere propriamente un monopolio per gli uomini dell' opposizione?

In quanto a quelli che impropriamente si dicono emigrati, potremo osservare, che quando uno è, per decreto reale, ammesso a far parte della cittadinanza dello stato, quando questi ha giurato sugli evangeli di esercitare i doveri di un leale cittadino e lealmente gli esercita, non dovrebbe incontrare altri ostacoli per essere ritenuto cittadino, e non dovrebbe incontrarli tanto più in quella parte che si pretende rappresentare i principii liberali.

Ma, delle due l' una; vogliateli cittadini e per quali ragioni potrete crederli, contro la loro coscienza, al potere devoti? Vogliateli tuttavia emigrati e vi sarà facile il riconoscere che, a questi, specialmente e sovra ogni altra cosa, l' indipendenza dell' Italia deve parlar alto nel cuore.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 30 gennaio p. p. le finanze dello stato sono autorizzate ad alienare a favore del conte Emilio Faa di Bruno da Alesssandria li due stralci di terreno, con l'entrostante casotto, sopravvanzati allo stabilimento della ferrovia, nel territorio di Solero, inscritti sotto il N. 3345 della mappa catastrale di quel comune, calcolati della complessiva superficiale di metri quadrati 1278 91 a norma della perizia del geometra Carbonelli 19 dicembre 1854.

Con R. decreto del 2 corrente, le finanze dello stato sono autorizzate ad alienare a favore di Bartolomeo e Giovanni fratelli Pertica di Genova il tratto abbandonato dell'alveo del torrente Bisagno, sito nel comune di Struppa, regione Ligurna, della superficie di metri quadrati 1119, distinto con le lettere E. F. G. H. nel tipo dell'ingegnere Gallimberti in data 1 luglio 1854.

— S. M., con suo decreto del 6 corrente febbraio, si degnò di destinare il cav. Giuseppe Buniva, professore d'enciclopedia e storia del diritto nell'università di Torino, all'insegnamento del codice civile nella stessa università;

E con altri decreti dello stesso giorno, si degnò di nominare:

Il cav. Pietro Antonio Borsarelli, preparatore capo nel laboratorio di chimica generale della università di Torino, a professore sostituito di chimica farmaceutica nella stessa università;

Il dottore coll. Tommaso Assalini, a vice-preside della classe di matematica nella università di Genova;

L'ingegnere Pietro Resasco, ad assistente alla scuola d'architettura e di costruzioni in detta università di Genova.

La *Gazzetta piemontese* pubblica una nuova lista di 7 pensioni.

FATTI DIVERSI

Notizie di corte. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il governo, in seguito alla morte di S. A. R. il duca di Genova, ha ordinato che nella giornata di ieri rimanessero chiusi tutti i teatri, e che una tale disposizione, per quanto riguarda il teatro Regio, abbia effetto sino a tutto martedì prossimo. Fu parimente stabilito che non si accordino permessi per balli pubblici, con o senza maschere, che partendo dal sabbato venturo 17 corrente. »

Dichiarazione. A rettificazione di qualche voce stata sparsa in Torino, intorno ad una spiegazione avvenuta fra i signori Giuseppe Revere, e M. G. Saredo, crediamo di pubblicare la seguente dichiarazione:

« In seguito ad una *spiegazione più che verbale* avvenuta tra me e il sig. Gius. Revere, con cui gli ho accordata, alla presenza di quattro testimoni, la soddisfazione richiestami, dichiaro spontaneamente e di buon grado che son dolente dell'articolo che ha dato origine alla *spiegazione* medesima, che fu onorevole per amendue. »

« Dietro precise informazioni prese, mi risulta in modo positivo che alcuni articoli pubblicati in un giornale torinese, cui io alludeva, non furono scritti dal sig. Giuseppe Revere.

« Torino, 10 febbraio 1855.

« M. G. SAREDO. »

Ferimento a Parma. Leggesi nella *Gazzetta di Parma*:

« Siamo dolenti di annunziare che questa notte alle ore 11 1/4 il signor tenente colonnello cavaliere Paolino Lanati, presidente del consiglio di guerra permanente, mentre si restituiva alla propria abitazione in borgo Riolo nelle vicinanze della chiesa di S. Giovanni evangelista, venne affrontato da uno sconosciuto che gli vibrò cinque colpi di pugnale, indi fuggì. Non ferito mortalmente il cavaliere Lanati si rialzò e potè entrare nella sua casa, dalla quale distava circa dodici passi. Tre delle ferite furono lievi, il giudizio medico sta ancora indeciso sulle altre due. »

Rettificazione. Pur stando fermo il risultato generale della votazione sul trattato, dobbiamo rettificare alcuni errori nella distribuzione dei voti. I deputati Boyl e Musso, portati come votanti uno pel *sì*, l' altro pel *nò*, erano invece assenti, e il dep. Ara, portato fra gli assenti, era presente e votò pel *sì*.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Tornata del 12.

L' adunanza è aperta alle tre. Il segretario Quarelli dà lettura del verbale della tornata antecedente.

Seggono sul banco dei ministri Cavour e Cibrario.

I senatori Sonnaz e Broglia introducono nell' aula il senatore Elena il quale presta giuramento.

Cavour C., presidente del consiglio, ministro degli esteri e provvisorio delle finanze: Ho l'onore di presentare al senato un progetto di legge sui marchi e segni distintivi in fatto di commercio e di industria; ed un altro progetto tendente ad autorizzare il governo del re a dar piena ed intera esecuzione alla convenzione stipulata il 26 gennaio colla Gran Bretagna e la Francia ed alla convenzione supplementare stipulata lo stesso giorno coll' Inghilterra.

Il presidente (con voce quasi piangente): Compio ad un tristissimo dovere dando lettura di due lettere direttemi dal signor ministro dell' interno:

« Una nuova immensa sciagura è piombata sulla real famiglia e sul regno. Il prode duca di Genova, l' invitto principe, e il fratello diletto dell' augusto monarca, non è più. Ei rese l' ultimo respiro alle ore dieci di ieri sera.

« Il ministro dell' interno compie d' ordine del re il doloroso ufficio di renderne informato l'onorevolissimo signor presidente del senato con preghiera di farne parte ai senatori. Egli partecipa ad un tempo esser S. M. già pienamente convinto che il senato, il quale si è associato ai precedenti suoi lutti, prenderà vivissima parte anche a questo nuovo e profondo suo dolore. »

« Il ministro dell' interno, facendo seguito alla sua nota d' ieri, partecipa all'onorevolissimo presidente del senato che la sepoltura di S. A. R. il duca di Genova avrà luogo nel mattino di mercoledì prossimo. Il sottoscritto, a nome del governo di S. M., invita il parlamento nazionale a voler intervenire alla mesta funzione, e nel pregar il signor presidente di volerne dar parte al senato, si riserva di trasmettergli in breve buon numero di esemplari delle consuete istruzioni che stabiliscono l'ordine del convoglio. »

Questa incalzante serie di sventure che colpisce la famiglia reale è una vera calamità, a cui prende certo vivissima parte il senato; il quale vede con gran dolore cancellato dall'elenco dei suoi membri un nome illustre; ma questo nome di un principe così saggio ed amabile; di un capitano così valoroso resterà eterno nei fasti della patria istoria, come indelebile nei nostri cuori. Tutti i senatori a cui sia possibile vorranno certamente prestar l'ultima e pia opera alla salma dell'augusto principe; come vorrà il senato usare all'ufficio della presidenza lo stesso tratto di deferenza, che nei precedenti lutti, autorizzandolo a prendere le opportune disposizioni pei mesti uffici con cui si accompagna il triste avvenimento.

Propongo poi al senato che voglia radunarsi domani negli uffici per l'esame del trattato.

La seduta è levata alle 3 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 12 *febbraio*.

La seduta è aperta all' una e tre quarti, colla lettura del verbale della precedente.

Il presidente dà lettura delle due lettere del ministro dell' interno; quindi soggiunge, con voce piena di turbamento:

Non aggiungo parola sulla parte che noi prendiamo ai dolori della famiglia reale. Ci sono delle afflizioni che stanno al dissopra di ogni espressione. Certo che la camera, interprete dei voti della nazione, sentì il dolore che tutti i cittadini debbono sentire, per la perdita di un principe, che cresceva onore alla gloriosa monarchia di Savoia, che aveva piantato il vessillo italiano sulla rocca di Peschiera, a cui si sarebbero rivolti i nostri pensieri, quando l' esercito nostro fosse chiamato a nuove prove, a nuova gloria. Ora non ci resta che chinare la fronte dinnanzi a queste gravi sventure.

Io lasciai l'ordine del giorno quale la camera lo aveva deliberato nell' ultima seduta. Parmi tuttavia che ogni convenienza ed ogni sentimento ci comandi di sospendere i nostri lavori fino a giovedì, dopochè si saranno resi gli estremi onori alla salma del principe.

Se non si fanno opposizioni, s' intenderà questa mia proposta come approvata. Leggo l'

Ordine del giorno per la tornata di giovedì

Seguito della discussione del progetto di legge per soppressione di conventi religiosi e di alcuni stabilimenti ecclesiastici, con altri provvedimenti per migliorare la condizione dei parroci poveri.

La seduta è sciolta alle 2 1/4.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, sabbato 10 *febbraio.*

Richiamo tutta la vostra attenzione sull' articolo del *Moniteur* d'oggi che impegna i giornali ad essere molto sobrii su tutte le notizie che danno della Crimea. Si pretende che quest' articolo fu motivato dalle corrispondenze così interessanti che figuravano in questi scorsi giorni nei nostri grandi giornali. Comprenderete materialmente che anche io debba mettere molta circospezione su questo argomento.

La voce sopra alcuni atti d' indisciplina nei zouavi e sopra uno scacco da noi patito continuò a circolare ed anche questo potrebbe aver dato motivo all'articolo del *Moniteur*.

Egli è certo che il dispaccio telegrafico che dà simili notizie è giunto; ma la notizia è poi esatta? Io ne dubito fortemente. Il governo però che non può ignorare la persistenza di questa diceria dovrebbe pubblicare qualche linea nel *Moniteur* che la smentisce.

Una lettera di Vienna che ho sotto gli occhi annunzia che le conferenze sono alla vigilia di riunirsi e che le sedute incomincieranno il giorno 15. Mi affretto però ad aggiungere, che si dava ben poca importanza a questa cosa massime se è vero che, malgrado le instanze della Russia, la Prussia non vi sarebbe ammessa.

Il generale de Wedel non sembra soddisfatto del signor Drouin de Lhuys e siccome le sue lamentazioni furono sentite a Berlino, gli si è spedito in soccorso il signor Niebur capo del gabinetto del re di Prussia il quale deve comunicargli le ultime istruzioni e pone il fine probabilmente alla sua missione, sia in un senso, sia in un altro. Le scelta del signor Niebur è però mal consigliata, giacchè le sue opinioni sono qui conosciute come favorevoli alla Russia.

Egli è certissimo che l'armata di Boulogne sta per incominciare i suoi preparativi, perchè la spedizione del Baltico comincierà assai presto.

Il ministero inglese che farà sforzi sovraumani per riorganizzare l'armata e la flotta, e per fare una spedizione formidabile nel Baltico, vorrebbe che si partisse assai di buon'ora, prima anche del disgelo, e che intanto si prendesse posizione in un qualche porto della Svezia, donde la sola presenza delle flotte potrebbe imporre al nemico. Ma bisogna però dire altresì che i russi non credono di essere colti alla sprovvista.

A Parigi vi sono attualmente molti diplomatici, e se tutti non sono accreditati ufficialmente, tutti però si danno molto attorno. Essi vogliono spiare l'orizzonte per prendervi al volo quei cambiamenti che potrebbero sorgere.

Le camere continuano nei loro lavori senza che il pubblico se ne preoccupi molto. La legge sulla pensione dei marescialli fu votata senza difficoltà. Un'altra legge molto importante sull'amministrazione municipale è l'oggetto degli studi negli uffici del corpo legislativo. Si tratta in essa d'un compiuto cambiamento di sistema, secondo il quale vorrebbesi rinforzare anche in questo l'autorità del governo.

Quanto a quella del reclutamento, la grande maggioranza del corpo legislativo sembra non esserle molto favorevole; ma sono per credere che passerà anch'essa. A.

— Si legge nel *Moniteur*:

« È utile ricordare agli organi della pubblicità, tanto in Francia, quanto all' estero, gl' imperiosi doveri di discrezione, che la sicurezza e l' interesse delle nostre armi impongono al loro patriotismo ed alla loro imparzialità. Volendo soddisfare l' impazienza, così giusta del resto, dei loro lettori, i giornali pubblicano sulle operazioni militari della Crimea ragguagli talor esatti, ma più spesso falsi, che sono loro trasmessi dal teatro della guerra o estratti da lettere scritte da ufficiali e soldati alle loro famiglie.

« Quando questi ragguagli sono falsi, fuorviano l' opinione pubblica; quando sono esatti, hanno un ancor più grave inconveniente, poichè fanno al nemico saper qualche cosa dei piani e dei mezzi d' attacco combinati dai generali in capo nel segreto dei loro consigli, e tutto ciò che dovrebbe essere impenetrabile ai suoi sguardi gli è rivelato da queste imprudenti voci che partono dal campo degli alleati.

« Questa pubblicità è, nell'uno e nell' altro caso, pericolosa, anzi colpevole e se non può esser repressa nei paesi, dove la discussione è intieramente libera, basterà certo avvertire alle conseguenze di queste deplorabili indiscrezioni, per renderle oramai impossibili. Tutti infatti capiranno che, le lettere scritte dal campo di Sebastopoli, sulle operazioni dell' assedio, non sono all' indirizzo dei russi. Cambiare queste corrispondenze confidenziali in articoli di giornali è un esporre il sangue così prezioso degli eroici assedianti.

« In tempo di guerra, il silenzio è talora un dover sacro per coloro che parlano tutti i giorni al pubblico. Se i giornali vi perdono qualche cosa in interesse, vi acquistano molto in dignità. Non siamo ai tempi in cui la guerra all' estero faceva necessariamente sorgere la dittatura all' interno. I governi che hanno accettato l' onore e la responsabilità d' una gran lotta impegnata per l'indipendenza e l' equilibrio dell' Europa non ebbero bisogno, come altro stato, di decretare leggi di salute pubblica. Essi fecero assegnamento sulla saviezza dell' opinione, come sull' eroismo, la pazienza e l' abnegazione dei loro eserciti e delle loro flotte. Essi non s' ingannarono su nessun punto. E non s' inganneranno nemmeno, domandando alla stampa di tutti i paesi il patriotismo della discrezione. »

INGHILTERRA

Londra, 9 febbraio. Nella camera dei lordi il conte di Derby diede ampie spiegazioni intorno al suo infelice tentativo di formare un ministero, e la parte presa in esso da lord Palmerston sembra richiedere una controspiegazione da quest'ultimo. Lord Derby dà colpa a lord Palmerson di avergli promesso il suo concorso nella formazione del gabinetto, sempre chè potesse indurre anche il signor Gladstone e Sidney Herbert a prendervi parte.

Qualche ora dopo il conte Derby ricevette da lord Palmerston come anche dagli altri due exministri una risposta negativa. Il sig. Gladstone appoggiava il suo rifiuto alla circostanza che lord Palmerston ricusava esso pure di prendere parte al ministero. Al conte Derby parve che non siasi agito di buona fede, e che lord Palmerston in luogo di dissuadere il signor Gladstone avrebbe dovuto incorraggiarlo ad accettare un posto unitamente a lui stesso in un ministero Derby.

Anche il marchese di Lansdowne, lord Malmesbury e lord Panmure diedero schiarimenti di qualche interesse. Lord Malmesbury si assunse di comprovare non essere vero che l'esercito fosse composto in modo aristocratico per sole protezioni e per effetto di danaro in luogo dei riguardi dovuti al merito, come era stato asserito dal *Times*. Lord Panmure promise però d' introdurre le necessarie riforme, specialmente nella formazione dello stato maggiore, sostenendo che il sistema d'organizzazione dei reggimenti non presenta i difetti che gli vengono rimproverati; su di che il nobile lord invoca la sua esperienza di dodici anni passati nel servizio militare effettivo e di molti anni impiegati negli uffici della guerra sotto una precedente amministrazione.

Nella camera dei comuni si impegnò una discussione intorno ad una corrispondenza della Crimea, relativamente allo stato dell'esercito, essendo stata impugnata la veracità delle cose ivi narrate.

Nella sera del 9 l'ammiraglio Berkeley fece nella camera dei comuni la critica del discorso tenuto da sir Charles Napier a Mansionhouse; egli dichiarò che le accuse mosse dall'ammiraglio Napier contro il governo non avevano alcun fondamento, non essendo egli stato censurato dalle autorità, nè mossa la questione della sua dimissione. Il signor Gladstone in risposta ad una domanda non volle indicare il numero effettivo delle truppe inglesi in Crimea, sostenendo che una tale dichiarazione sarebbe pregiudizievole al servizio pubblico.

La camera si aggiornò sino a venerdì.

Il *Globe* annunzia che il signor Sidney Herbert non avrà il dipartimento degli interni, essendo questo dato a sir George Grey, che lo ebbe già altre volte, e che cede quello delle colonie al signor Sidney Herbert. Il posto di cancelliere del ducato di Lancester non è ancora conferito, e quello di segretario principale per l'Irlanda non sarà vacante.

Il signor Maitland, sceriffo di Argyll, sarà il nuovo solicitor generale per la Scozia, in luogo del signor Mackenzie, nominato lord di sessione. Il *Times* annuncia invece che lord Elcho è stato nominato segretario per l'Irlanda in luogo di sir John Young.

Fu pubblicato un proclama che minaccia le pene legali a tutti coloro che avranno relazioni coi nemici della regina.

AFFARI D'ORIENTE

La notizia del movimento retrogrado operato dai russi in Polonia sembra oggi confermarsi. Noi leggiamo in una lettera di Varsavia che il generale Rudiger ricevette col telegrafo l' ordine di ritirare al più presto nell' interno del regno le truppe accantonate nei dintorni di Cracovia, vale a dire sulla frontiera austriaca.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* dice su ciò:

« Un dispaccio telegrafico portò l'ordine di richiamare prontamente nell' interno del paese tutte le truppe che si trovavano nei dintorni di Cracovia, vale a dire vicino alla frontiera dell'Austria.

« Non è questo il solo movimento che abbia avuto luogo da qualche settimana: e questo dinoterebbe intenzioni piuttosto pacifiche che bellicose. Egli è vero però che insieme a ciò nulla si trascura per potere, in caso di bisogno, spiegare la sua grande energia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 13 *febbraio.* Ieri la salma di S. A. R. il duca di Genova fu esposta in cappella ardente.

Domattina alle 8 e mezzo avranno luogo i funerali, con intervento delle camere, del municipio, della guardia nazionale, dell' esercito.

Il funebre convoglio, uscendo dal palazzo del Chiablese, si volgerà per la via della Basilica a quella d' Italia, donde per Doragrossa alla Piazza Castello e successivamente per via di Po alla chiesa della Gran Madre di Dio.

—o—

Borsa di Parigi 12 *febbraio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	67 »	67 »
4 1/2 p. 0/0 .	95 50	95 25
Fondi piemontesi		
5 p. 0/0 1849 .	84 50	» »
3 p. 0/0 1853 .	» »	» »
Consolidati ingl.		91 3/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 13 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1819 5 0/0 1 8.bre — Contr. della m. in c. 86 90

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 85 10 p. 25 febbr.

Contr. della m. in c. 85

Id. in liq. 85 p. 28 febbr.

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 84 p. 28 febbr.

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 547 547 50 p. 31 marzo

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 459 460 p. 31 marzo

Contr. della m. in liq. 458 p. 31 marzo

PANE A BUON MERCATO

LA CERERE - Società di Panificazione.

Dal giorno 8 febbraio il prezzo del pane è stabilito come segue:

Tassa della CERERE		*Tassa dei* PANATTIERI	
Grissino	Cent. 76	Grissini	Cent. 80
Fino	» 56	Fino molle	» 62
Casalingo	» 48	Casalingo	» 52

Locali di smercio del pane

1. Via Lagrange, sotto i portici, numero 10, casa Cavalli.
2. Piazza Carlo Felice, sotto i portici di casa Masino e Ferroggio.
3. Vicolo di Santa Maria, N° 3.
4. Borgo Dora, via degli Orti, casa Ceresole.
5. Portici di Po, portina N° 2.
6. Doragrossa, N. 49.
7. Borgo S. Salvario.
8. Piazzetta S. Martiniano, casa Gonella.

Dalla sede della Società addì 7 febbraio 1855.

IL DIRETTORE.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

CAPPELLERIA

Torino, via di Po, N° 49.

Nel negozio di Cappelli di GEROLAMO SPALLA trovasi un bell'assortimento di Cappelli sì di Seta che di Castore, anche per fanciulli, delle migliori fabbriche di Francia e nazionali. Ivi pure trovansi *Cappelli-Gibus* di seta e di Thibet, cappelli da prete; grande assortimento di berretti (*bonnets*) di Parigi, ecc., ecc.; il tutto a discretissimo prezzo.

Egli ha pure testè ricevuto un bello assortimento di cappelli alla *flambard*, id. di *corome*, id. di *caout-chouc* impenetrabili all'acqua, e berretti dello stesso genere.

OPOBALSAMO

o BALSAMO della MECCA in PASTIGLIE del dottore SMITH.

Per le malattie nervose e per quelle tutte originate dadebolezza, rilassatezza o spossamento, con la massima confidenza va raccomandato. Esso fortifica senza stimolare, e vivifica senza produrre infiammazione, ed è potentemente tonico senza essere riscaldante; in guisa che conviene a tutti coloro cui snervarono gli eccessi; che risentono una diminuzione nelle loro forze naturali, o un difetto di alcuna delle funzioni importanti del loro individuo. — Deposito generale in Alessandria, presso Basilio farmacista; in Torino presso Bonzani, via Doragrossa, n. 19.

---

*Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi. *via della B. V. degli Angeli, N.* 9.

IL CONTE
FRANCESCO DI CARMAGNOLA
Memorie storico-critiche

CON DOCUMENTI INEDITI

DI

FRANCESCO BERBAN

autore dei *Due Foscari*, ecc.

comprese in 4 fascicoli in-8° al prezzo di L. 1 20 *ciascuno.*

È uscito il primo fascicolo.

Contro vaglia postale affrancato diretto al suddetto Uffizio si spedisce franco in provincia.

SOLO *Giacosa* PROPRIETARIO

SIROPPO
di MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vincere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il SIROPPO di MELE-APIOLE; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere, liquorista rimpetto a S. Tommaso.*

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE
Libri a gran ribasso.

DEVIGNY. Stello, o i Diavoli turchini, 2 v. in-12 Napoli, 1849 L. 2.
Diario spirituale, 1 vol. L. 1 20.
Diccionario italiano-español, 1 vol. L. 4.
Dictionnaire de poche espagnol-français et français-espagnol, 2 vol. in uno L. 4.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.
DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.
— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.
Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 20.
Dizionario Pittoresco della storia naturale e delle manifatture per E. Marenesi; con tavole incise sul rame e miniate, Milano 1845, 6 grossi vol. grandi in-8 L. 60.
DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Della rivoluzione siciliana L. 2.
— Avvenimenti militari nel 1848 L. 1 20.
— — nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
DURAZZO. Discorsi sull'Eucaristia, 1 v. in-8 L. 3 50
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
ESCHILO. Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4 L. 5.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi*, 3 vol. in-18 L. 7.
— Tragedie, versione di *Bellotti*, v. 2 in-4 L. 9.
FÉNELON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. La Federazione repubblicana, 1 vol. in-16° L. 1 50.
— Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16° L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FIAMMA. Babilonia, poema drammatico, Italia 1852, 1 vol. in-32 L. 1.
FIORI. Giovanni da Procida, o i Vespri Siciliani, 1 vol. in-8 L. 1.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis comprendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
— Esempi di bello scrivere in poesia L. 1 20.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Sistema compiuto di polizia medica, traduzione dal tedesco, Napoli 1836, 11 vol. in-8 L. 18.
— Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
FRANCOEUR. Aritmetica, 1 vol. in.12°. L. 1 50.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4.
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12 ll. 3 50.
GIACCIARI Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 2 25,
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 9.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOIA. Filosofia della statistica, Torino 1852, 3 v. in-8 L. 3.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GOZLAN. I fatti di Aristide Froissart, Napoli 1849, 2 vol. in-12 L. 1 75.
GRAZIANI. Analisi delle leggi di procedura civile, Napoli 1843, 7 vol. in-8 legati in 3 alla francese ll. 22.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in-8° L. 10.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 cent. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol in-8 ll. 4 50 p. 2 50.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MAROCCO. Bellezze della religione cristiana, 2 vol. in-8 L. 2 50.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. per 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legate ll. 1 50.
MASINI. Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 2 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
METASTASIO. Tutte le opere in un volume in-8, splendidamente illustrato, Firenze, 1838, Le Monnier ll. 25.
MICALI. L'Italia avanti il dominio de'romani. 2 vol. L. 1 80.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANELLI. Appunti storici, nn vol. Torino 1851 ll. 1
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.
Oratori sacri classici greci volgarizzati Palermo 1830, 5 vol. in-8 ll. 8.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PAPI. Commentari della rivoluzione francese dalla congregazione degli stati generali fino al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia. 4 vol. in-8°. L. 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2-
PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.
PERRIN. The elements of conversation in freuch italien and english, 1 vol. ll. 1 70
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
Il Nuovo Perrin, ossia dialoghi famigliari in sei lingue, 1 vol. in-16 L. 2 50.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILATI. Riflessioni d'un italiano sopra la chiesa in generale, 1 vol. L. 1 70
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli*. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RANUCCI. Ecceletismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 1 50,
REDI. Opere complete, 7 vol. in-8° L. 12.
— Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
— Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile, Prato 1839, un v. in-8 ll. 1 60.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
RUSCONI. Lorenzo Vallieri, 1 vol. in-8°. L. 2.
SALFI. Ristretto della storia della letteratura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16. Torino 1843 L. 1
— tradotto da Alfieri, 2 v. in-32 ll. 1 50.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SATONAROLA, GUICCIARDINI, ecc. Opere varie. 1 vol. in-8°. cent. 80.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 1.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
Scritti scelti sull'educazione d'Italiani viventi, Venezia 1846, 1 vol. in-32 ll. 1 50.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12 L. 3.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
S. LEU. Maria, ossia le Olandesi, Firenze 1851, 5 vol. in-32 ll. 1 50.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SOFOCLE. Tragedie, 2 volumi in foglio ll. 9.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844. un vol. in-8 grande L. 6.
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol. in-18 ll. 1 50.
STERN. Nelida, 1 vol. in-12 ll. 3.
SUE. Miss Mary, o l'istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 2 50.
— Martino il trovatello. 3 vol. ll. 6.
TANSILLO. Il Vendemmiatore, ll. 1 50 per • 60.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, vol. unico in-4, Livorno 1851 L. 6.
TARANTINI. L'eco di Mergellina, in-12, Napoli 1845 L. 1 20.
TASSO. Prose, opere complete, vol. 2 in-4°, Venezia 1835, L. 14.
SASSONI. La secchia rapita, 1 vol. L. 1.
THOUAR. Una madre 1 vol. Firenze 1847, L. 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 9.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 v. in-16 L. 2 50.
TORTI. Poesie complete, 1 vol. ll. 2 25.
TROPLONG. Dei privilegi e delle ipoteche vol. 2 in-8, Palermo 1850 L. 9.
VERY. Matrimonio dei Preti, Torino 1852, un opuscolo cent. 60.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 2.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

Tip. dell'OPINIONE.